



QUARTA PARTE

L'ALTRO EGITTO

UNA CULTURA ORIGINALE

Dopo aver ricordato il parere dei saggi antichi e moderni, dopo aver aperto uno spiraglio sulla visione filosofica della vita prima e dopo la morte, è arrivato il momento di “andare a vedere”, alcuni caratteri di quella antica e straordinaria civiltà.

Prima di procedere, voglio ribadire che esaminare separatamente uno degli aspetti della civiltà Egizia è una forzatura richiesta dalla nostra razionalità; il secondo aspetto da non dimenticare sono quegli almeno tre millenni durante i quali non possiamo pensare che tutto sia rimasto sempre invariato; l'ultima considerazione è relativa al fatto che parliamo di una civiltà che “sembra perfetta fin dall'inizio”, anzi, per certi aspetti sembra di trovarsi di fronte ad un degrado progressivo che ha accompagnato lo scorrere del tempo.

Per noi questa idea è sconvolgente, noi pensiamo che “il progresso sia un processo lineare che porta dal semplice-primitivo al complesso-moderno”. Per noi dire antico, equivale a dire meno efficiente, meno efficace, tecnologicamente inferiore.

L'esempio eclatante di questo concetto lo troviamo nel caso delle Piramidi di Giza. Quelle tre piramidi segnano un momento culminante, l'apoteosi della conoscenza e della capacità organizzativa di quel popolo.

Le realizzazioni di Giza vengono attribuite alla IV dinastia, 2600 a.C. circa, le realizzazioni attribuite a periodi precedenti possono rappresentare una “preparazione”, quelle successive sono decisamente inferiori da ogni punto di vista e non possono che rappresentare un degrado rispetto al periodo precedente.

Adesso che ho sollecitato la vostra attenzione su “uno dei nodi gordiani”

che non vogliamo “sciogliere” con la spada, possiamo procedere senza lasciarci deviare da qualche semplificazione dovuta ai limiti della presente esposizione.

Debbo confessare che le mie “convinzioni” sulla cultura Egizia non sono attendibili, perché non sono un giudice imparziale e ne sono pienamente cosciente, un libro dopo l'altro, cercando di seguire un filo logico fra un argomento ed il successivo, mi sono reso conto che, quasi sempre, le mie simpatie andavano verso le tesi sostenute dalla "piramidologia".**(1)**

Voglio precisare, che la mia “simpatia” per i piramidologi è decisa ma con due distinguo:

A - per prima cosa voglio esprimere il mio rispetto per i ricercatori che lavorano nei musei, nelle sedi universitarie ed in tutte le Istituzioni sparse in tutto il mondo, le quali concorrono nel ricercare, raccogliere e conservare i reperti archeologici in modo che possano essere a disposizione di un pubblico sempre più vasto;

B - il secondo distinguo è nei confronti di ogni tentativo di accreditare interventi di sopravvissuti dalla distruzione di Atlantide o di extraterrestri. Secondo me Atlantide è "un'isola che non c'è", il ricordo di un evento lontano nel tempo, che qualche cultura ricorda come “l'età dell'oro” altri come l'Eden e gli Egizi chiamavano Zep Tepi, il primo tempo; mentre le presenze aliene vanno prima di tutto dimostrate.

Sia gli atlantidei che gli alieni sono troppo comodi per spiegare quello che non comprendiamo, ma sono anche una via di fuga rispetto alla responsabilità di trovare una soluzione logica e credibile ai tanti quesiti, al momento senza risposta.

Mi sembra più realistico pensare ad una civiltà vissuta prima degli sconvolgimenti che hanno caratterizzato la fine dell'ultima era glaciale.

Quando l'ortodossia chiede dove sono le tracce di quella civiltà, la risposta è fin troppo facile ed è a "stretto rigor di logica".

Le tracce sono sotto il centinaio di metri di acqua che hanno ricoperto i litorali e le pianure sommerse a conseguenza dello scioglimento dei ghiacci alla fine dell'ultima era glaciale. (12 / 8 mila anni a.C.) **(2)**

Il "contesto" della antica civiltà va cercato sotto le sabbie che hanno ricoperto le antiche savane, colpite dal processo di desertificazione che prosegue anche ai giorni nostri.

Aveva ragione Zachi Hawass quando, in un recente programma televisivo, ha affermato che gran parte del patrimonio lasciato dall'Antico Egitto è ancora sotto le sabbie del deserto.

Secondo me, vanno rispettate le convinzioni degli antichi scrittori greci che hanno riconosciuto la grande superiorità delle conoscenze degli antichi Egizi, ma non basta, perché quelle conoscenze erano già antiche di millenni quando essi si recarono in Egitto per cercare di apprendere, almeno in parte quelle cognizioni che li avrebbero resi famosi nei paesi di provenienza.

Prima di proseguire con la descrizione di quella antica “cultura originale”, mi è sembrato corretto fornirvi la testimonianza di un egittologo che non la pensa come me.

“... quando gli egizi cominciarono a costruire le piramidi erano appena usciti dalla preistoria, e per quanto concerne le tecnologie si trovavano ancora nella fase di passaggio dall'ultima età della pietra e la prima età del metallo

lavorato. Dovranno passare quasi duemila anni prima che divengano di uso corrente gli strumenti di ferro, ed è sintomatico che l'Antico Regno non ci abbia dato reperti archeologici che permettano di ipotizzare l'impiego diffuso su larga scala di arnesi da lavoro in rame.

Lo studio della evoluzione della scienza durante lo stesso periodo merita un discorso a parte. Le fonti di informazione delle quali disponiamo sono assai avare, ma quanto ci rivelano conferma l'impressione che nel corso della loro storia gli Egizi disponevano di un bagaglio piuttosto modesto di conoscenze matematiche, di geometria e di astronomia, che peraltro si dimostrano sufficienti a concepire le opere grandiose che essi realizzarono, come si può dedurre dalla comparazione fra i monumenti che eressero e le cognizioni scientifiche occorrenti per costruirli ed orientarli correttamente.

Non è necessario perdersi nei meandri astrusi di calcoli improbabili e non proponibili; gli Egizi, fortemente legati a concetti pratici di ordine, di esattezza e di precisione, non possedevano uno spirito matematico e non tentarono mai l'avventura nel campo dell'astrazione scientifica come fecero i Greci duemila anni più tardi."

Questo brano rappresenta, in modo corretto, il pensiero del suo autore, il Professor Franco Cimmino. **(3)**

Sappiate che il Prof. Cimmino è membro della Société Française d'Égyptologie di Parigi, della Egypt Exploration Society di Londra, della Fondation Égyptologique Reine Elisabeth di Bruxelles, della Société d'Égyptologie de Genève di Ginevra. Anche se ho dimenticato qualche cosa, è evidente che si tratta di un personaggio che rappresenta bene l'ortodossia, oltre tutto ha scritto diversi libri sulla storia e sulla vita dell'Antico Egitto.

Mi piace anche ricordare che il sottotitolo del libro citato è "Un Grande Enigma Archeologico", come si vede, l'alone di mistero attorno alle "cose Egizie", ha anche una paternità che più ortodossa di così non si può.

"Storia delle Piramidi" è un libro che vi consiglio di leggere e conservare, perché è una fonte preziosa se cercate delle informazioni sulle piramidi e sugli studi che sono stati realizzati su quei monumenti, ed ancora perché, nonostante la posizione, del suo autore, sulla modestia del livello culturale Egizio, con le citazioni riportate in quel libro, finisce per dimostrare il contrario; per cui non vi meravigliate se nelle prossime pagine, nelle quali parlerò della cultura Egizia, lo citerò diverse volte.

Mi sembra di aver ben introdotto l'argomento della cultura Egizia, adesso andiamo avanti con testimonianze e citazioni. Il mio intento è chiaro, voglio convincervi che quella cultura era tutt'altro che "modesta".

1 - LA CONOSCENZA

E' convinzione diffusa che la filosofia come la medicina, la geometria, la matematica e l'astronomia, come ogni altra scienza, abbiano trovato in Grecia una patria o almeno un inizio. Un inizio a volte debole e timido, ma pur sempre un inizio dal quale poi si sarebbero sviluppate tutte, o quasi tutte, le scienze.

Tutto questo non mi convince, a me sembra che ci siano elementi sufficienti per riconoscere all'Antico Egitto la paternità di cultura e conoscenze ben superiori a quelle riconosciute ai greci e, particolare non secondario, almeno duemila anni prima! E questo non vuol dire togliere ai greci il merito di

aver razionalizzato le conoscenze ed il pensiero presistenti.

“L’archeologia ha spiegato tutto, o quasi tutto... “scrive un egittologo come il Professor Pernigotti, titolare della cattedra di egittologia all’università di Bologna. (4) Forse ammettendo di “non sapere” temono di aprire un varco troppo ampio ai piramidologi, che hanno già “fin troppo successo” ?

Lasciamo pure agli egittologi le loro preoccupate ragioni, a me spetta l’obbligo di spiegare quali siano le ragioni che mi spingono a ritenere che l’Egitto sia stato la fonte generosa alla quale diverse civiltà hanno attinto a piene mani.

Comunque hanno attinto con scarsa efficacia, perché una buona parte di quelle conoscenze, delle quali sono sopravvissute abbondanti tracce, non sono passate dall’Egitto alla Grecia e a Roma.

Si possono ipotizzare almeno tre ragioni :

1 - quando i primi greci sono arrivati in Egitto, quelle conoscenze erano già tanto antiche da essere state "dimenticate";

2 - i saggi greci e romani che sono andati in Egitto per apprendere, non hanno capito quelle cognizioni e non sono stati in grado di trasmetterle;

3 - i sacerdoti egizi non hanno ritenuto di poter trasmettere quelle conoscenze agli stranieri.

Secondo me, è buona la seconda.

Tuttavia, la quasi totalità degli antichi che hanno visitato l’Egitto, hanno riconosciuto la diversità e la superiorità di quella cultura nei confronti delle conoscenze dei paesi di provenienza, ed io penso di poterlo dimostrare con l’aiuto di testimoni “al di sopra di ogni sospetto”.

2 - IL TEMPO

Uno dei temi che ha impegnato i filosofi di ogni epoca è il significato del tempo e questa riflessione ha impegnato anche i sacerdoti del tempio egizio almeno quanto i grandi ingegni delle epoche successive. Il tempo arcaico è un tempo circolare, non ha fine, quindi non ha avuto inizio. La misura dello scorrere del tempo la trovavano nel ripetersi dei cicli naturali. Un tempo che permetteva all’uomo di inserirsi nei grandi schemi dell’universo.

Per gli egiziani del neolitico, come per gli uomini di altri aggregati umani delle epoche preistoriche sparsi per il mondo, lo scorrere del tempo era punteggiato dal succedersi delle stagioni, dal maturare dei frutti della terra, dal ritorno di animali migratori, dallo scorrere degli astri nel cielo e, per gli abitanti della valle del Nilo, dal puntuale ripetersi della piena annuale. Niente di più naturale che pensare anche al tempo come un succedersi di cicli, cicli benefici, apportatori di successive opportunità e di benessere.

Saper leggere i segni dello scorrere del tempo nel movimento degli astri in cielo diventa una necessità per prevedere i ritmi della natura ma, subito dopo aver soddisfatto le necessità primarie, nell’uomo nacque l’esigenza di conoscere i segni della volontà degli dei.

L’uomo dell’Egitto Faraonico, usava tre cicli astrali per regolare la sua vita, erano quelli della Luna, del Sole e della stella Sirio a scandire il ritmo della

esperienza terrena.

Il Tempo Arcaico è il tempo che coincide con l'universo, un tempo che da speranza anche agli uomini. Dice il saggio Ameni, primo ministro di Sua Maestà Seti I:

“L'Eternità non ha fine, dunque non ha inizio. L'Eternità è un cerchio. Se viviamo, dobbiamo continuare a farlo per sempre e, se viviamo per sempre, siamo, come il cerchio, nell'Eternità”.

E se non è un pensiero filosofico questo ! Il tempo "moderno" non è ciclico, è un percorso lineare, con un inizio ed una fine, un processo che ci lascia in attesa della "fine dei tempi".

Quando è avvenuta la rottura ? Quando si è verificato il passaggio da un tempo ciclico, un tempo rassicurante che permette la rinascita, ad un tempo lineare, un tempo con un inizio ed una fine, un tempo che non prevede “altre occasioni“?

Un indizio lo troviamo nella scuola di Elea(5), per Zenone il tempo è lineare, come una freccia veloce, è una fuga in avanti, una corsa che si perde nel futuro, dimenticando il passato e ingannando il presente, affinché scompaia al più presto possibile.

Ma non tutti si lasciano coinvolgere in questa volontà di annullamento del tempo: *“Quello che è eterno - diceva Aristotele – è circolare e quello che è circolare è eterno”.*

Ma l'idea di un tempo lineare ha tardato ad essere accettata, infatti era ancora rifiutata da uomini come, Giordano Bruno, Campanella, Galileo Galilei ed altri.

Galileo aveva seri dubbi al riguardo, si trovò d'accordo con tutti i suoi predecessori sul fatto che l'universo fosse eterno, e che quindi i suoi mutamenti fossero soggetti alla legge della periodicità e della ricorrenza(6).

La frattura definitiva con il tempo ciclico si verificò con l'imposizione del cristianesimo, ottenuta anche con la l'aiuto dell'Inquisizione.

Il figlio di Dio è morto sulla croce per la salvezza degli uomini, la scena non ammette repliche, anche se per i cristiani del primo momento era ancora aperta una possibilità con l'avvento, a breve, del Regno di Dio. Ma l'attesa si è protratta ed è rimasta solo l'attesa del Giudizio di Dio, mentre il tempo continua scorrere.

Secondo la concezione cristiana l'esistenza terrena non è che un passaggio in una valle di lacrime e soltanto la sofferenza, considerata redentrice, aprirà, “alla fine dei tempi“, la porta di una Eternità in cui i buoni saranno separati per sempre dai cattivi. Il “Giudizio Finale“ è considerato un termine, un epilogo brutale in cui un Dio vendicatore taglierà finalmente la testa ad un mostro che altri non è che il tempo. Ci aspetta una Eternità che altro non è che assenza di tempo. (7)

Il grande interesse degli Egizi per il tempo li ha indotti a mettere a punto un calendario complesso, basato sui cicli della Luna, del Sole e della stella Sirio. La perfezione di quel calendario stupì gli stranieri che visitarono l'Egitto, inoltre doveva essere molto antico perché ha permesso di compilare il Papiro di Torino.

Se i calendari aiutavano a misurare il tempo delle stagioni e delle ricorrenze, servivano strumenti diversi per misurare lo scorrere delle ore del giorno e della notte. Gli archeologi hanno rinvenuto vasi di pietra con fori tarati in modo che il livello dell'acqua indicasse lo scorrere delle ore durante la notte

ed hanno rinvenuto degli "gnomoni", figure di pietra o in legno modellate in modo che, se opportunamente orientate verso il sole, fosse l'ombra degradante ad indicare le ore durante il giorno.

Oltre agli "strumenti" idonei a misurare lo scorrere delle ore, gli uomini dell'antichità non hanno mai dimenticato di utilizzare il grande orologio fornito dalla natura stessa, il movimento degli astri nella grande volta del cielo.

Infatti sono stati trovati orologi stellari che permettevano di individuare l'ora della notte correlandola con la posizione di determinate stelle.

Per parlare di quel grande orologio che funziona oggi proprio come funzionava 5 o 50 mila anni fa, nel prossimo capitolo parliamo delle conoscenze astronomiche degli antichi egiziani.

Prima di concludere questo capitolo, mi sembra corretto farvi sapere che Diodoro, nel Cap. 50 del Primo libro della sua Biblioteca Storica, scrive :

“...Caratteristico è anche il loro modo di computare i mesi e gli anni. Calcolano infatti i giorni non sul moto della luna ma del sole attribuendo 30 giorni ad ogni mese; intercalando alla fine dei 12 mesi 5 giorni e un quarto, completando in tal modo il periodo di ogni anno “

Certo che l'affermazione relativa a quel "e un quarto" risulta imbarazzante per alcune teorie relative alle diverse forme di "calendario" in uso presso gli Egizi. Avremo modo di parlarne.

3 - ASTRONOMIA

La controversia fra l'ortodossia ed alcuni ricercatori, titolatissimi peraltro, verte sul livello al quale erano pervenute le conoscenze di astronomia presso gli egizi.

E' inutile dire che le controversie sull'astronomia si intrecciano spesso con polemiche aperte su altri argomenti, ad esempio :

- la religione aveva basi stellari o solari ?

- le conoscenze di matematica e geometria erano complesse, utilizzabili anche per la definizione della posizione degli astri, o si trattava di pochi rudimenti di geometria finalizzati alla misurazione dei campi?

Ritorniamo all'astronomia per ricordare come tutti i greci che hanno visitato l'Egitto, prima che la cultura e le conoscenze raccolte nei templi venissero disperse, abbiano preso atto della vastità e della antichità delle conoscenze astronomiche di quel popolo.

Ci sono tombe, cenotafi e templi, fra quelle arrivate fino a noi, le cui pareti sono piene di stelle, e di simboli che rappresentano costellazioni e pianeti. Come sul soffitto della tomba di Senmut, il Visir della Regina Hatsepsut. (1500 a.C. circa).

L'egittologo Franco Cimmino, che ho già ricordato più volte, afferma che gli Egizi:

- "ritenevano che la terra fosse “una piattaforma rettangolare”,

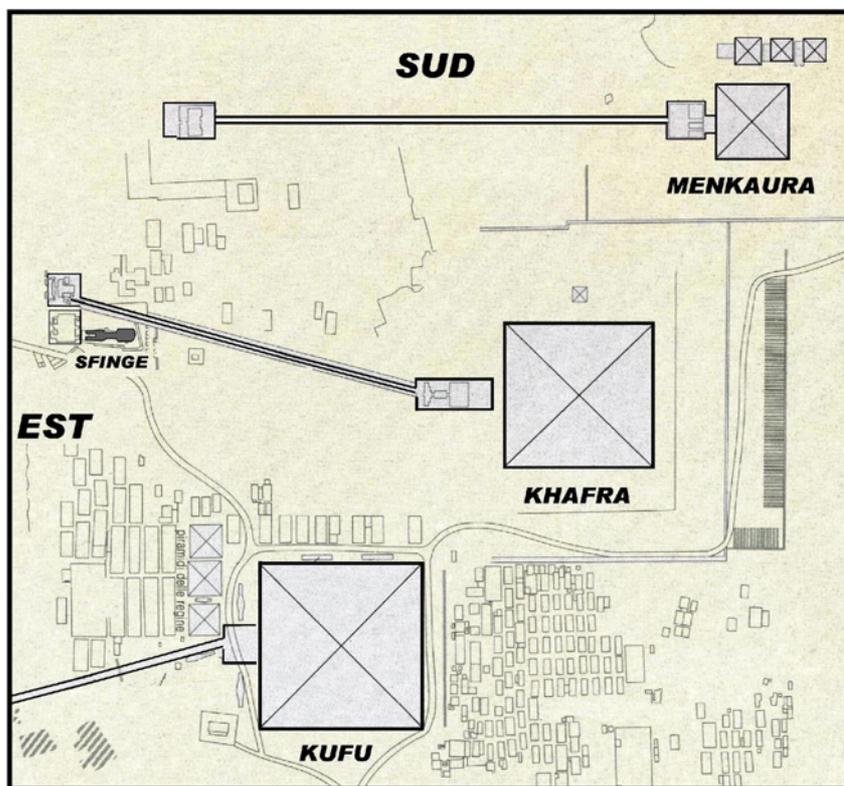
ma non dice come mai il Dio Ra, il Sole, venisse rappresentato da un cerchio con un punto nel centro;

- "conoscevano il Nord geografico, ma non conoscevano il Nord

magnetico"; non ci dice quante volte la terra abbia cambiato polarità, e come il polo magnetico cambi posizione ogni anno, come sa chiunque sappia leggere una carta nautica; oltre tutto, ricordo male io o Flavio Gioia, il presunto inventore della bussola magnetica, è vissuto al tempo delle Repubbliche Marinare? **(8)**

- "non conoscevano ne gli equinozi ne i solstizi "; non dice come mai la Sfinge guardi, esattamente, verso l'Est geografico, il punto degli equinozi e come mai le strade rialzate della prima piramide sia scostata di 14° verso Sud, mentre quella della seconda piramide sia scostata di 14 ° verso Nord, mentre la strada rialzata della Terza è orientato verso Est, in modo che siano orientate verso i "quarti di intersezione".

Come mai il Tempio del Sole di Abu Gurab abbia ala "strada rialzata" di accesso orientato sul punto dell'orizzonte nel quale sorge il sole al Solstizio di primavera,



Tav. 7 - La Mappa di Giza.

Dopo aver confermato la sua convinzione sulla pochezza delle conoscenze egizie, anche in Astronomia, forse il Professore viene colto da qualche dubbio ed afferma che non conosciamo i metodi di selezione per accedere agli insegnamenti delle "Case della Vita", come non conosciamo ne i metodi ne i contenuti degli insegnamenti impartiti in quei luoghi, dai quali sono usciti i funzionari, capaci di gestire lo Stato, di costruire i monumenti che ci fanno tanto discutere, di orientare in modo quasi perfetto le piramidi di Giza. Se leggiamo le traduzioni dei Testi delle Piramidi, ci troviamo di fronte a "viandanti celesti",

personaggi che salgono al cielo con scale o immersi in nuvole di fuoco, divinità che usano strani veicoli dal nome intraducibile, come “il trono di ferro”.

Ma non si tratta solo di figure mitologiche, che è facile definire “figlie della fantasia”, c'è anche un attento studio di stelle e di costellazioni particolari, fra queste certamente le stelle fisse “imperiture”, a nord e le costellazioni di Orione, del Cane, del Toro, del Leone ed altre ancora, oltre ai pianeti visibili ad occhio nudo.

Le conoscevano tanto bene da orientare su alcune di esse i “condotti di aerazione” della Grande Piramide.

Ci sono inoltre svariati elementi che hanno indotto diversi e serissimi studiosi ad accreditare gli Egizi della conoscenza della Precessione degli Equinozi. **(9)**

Gli antichi egizi dividevano il giorno in 24 parti, 12 ore di giorno e 12 ore di notte, ma le ore non sarebbero state un arco di tempo fisso, gli egittologi dicono che la lunghezza delle ore variava con il variare delle stagioni, ad esempio, erano più lunghe le ore notturne durante il periodo invernale, in modo analogo variava la lunghezza delle ore di giorno e di notte negli altri periodi dell'anno.

L'anno era diviso in tre periodi di eguale lunghezza, con l'inizio legato all'evento fondamentale della vita per gli uomini della valle del Nilo, l'inondazione annuale del grande fiume. L'anno era poi diviso in 36 periodi di 10 giorni, legati alla posizione di altrettanti astri.

L'egiziano del tempo delle grandi piramidi, alzava gli occhi verso un cielo quasi sempre terso, e guardando la posizione di una particolare stella poteva dire in quale ora della notte si fosse e quanto mancava al sorgere del Sole.

Qualcuno dice che gli Egizi conoscevano solo qualche costellazione, si afferma che, per trovare le 12 costellazioni dello zodiaco, bisogna attendere l'arrivo dei persiani e dei greci che le avrebbero apprese in Mesopotamia.

Si dimentica che conoscere i 36 decani ognuno dei quali era caratterizzato da 12 posizioni notturne, con tutte le variazioni stagionali, voleva dire conoscere a menadito tutta la mappa celeste visibile ad occhio nudo, con la sola esclusione delle stelle dell'emisfero australe.

4 - MATEMATICA E GEOMETRIA

Le conoscenze di matematica e geometria degli Egizi vengono trattate dagli egittologi come le altre conoscenze.

Hanno costruito le piramidi, hanno organizzato uno Stato nella preistoria, hanno orientato le piramidi in modo perfetto, ma ...

Le conoscenze di matematica e geometria che vengono riconosciute agli egizi, sono quelle contenute nel :

“il papiro Brenner Rhind, il cosiddetto papiro Matematico di Londra, è la copia, scritta durante il regno del re hyksos Apopi, di un originale che risale al regno di Ammenemes III della XII dinastia, Si tratta di un'opera organica che comprende nell'ordine: tavole per il calcolo di frazioni con denominatore fino a 2; problemi di aritmetica; addizioni e sottrazioni di frazioni fino alla soluzione puramente aritmetica (fatta per tentativi) di problemi simili alle nostre equazioni di primo grado; misurazione del volume del cilindro e del parallelepipedo; area del cerchio, del quadrato, del rettangolo e del trapezio;

divisione di un'area in altre più piccole di superficie uguale; calcoli sulla pendenza della faccia di una piramide; moltiplicazione di frazioni; divisioni in progressione aritmetica; progressioni geometriche. Esistono altri tre papiri matematici, di minore importanza, che non aggiungono molto a quanto riportato nel Bremner Rhind; solo il papiro di Mosca contiene il calcolo per trovare il volume di una piramide tronca.”

I soliti studiosi si affrettano a dire: “vedi non andavano oltre...”, come se fra cinquemila anni, i posteri trovando solo un libro di matematica delle classi elementari concludessero che era tutto quello che si conosceva alla fine del duemila, ed insistessero su questa ipotesi anche dopo aver trovato qualche arcata di ponte in acciaio, o qualche antenna parabolica.

Noi ci troviamo di fronte ad alcuni manufatti inspiegabili, ad alcuni monumenti incredibili, ma pretendiamo che il tutto sia stato realizzato da gente che sapeva, a mala pena, misurare un campo di pochi metri quadri.

Ci sarebbero molte considerazioni da fare, mi limito ad un paio :

Primo - in Grecia il passaggio da trasmissione orale a trasmissione scritta, è avvenuto ai tempi di Socrate, Platone ed Aristotele che ne sono stati in parte coinvolti. Perché in Egitto non dovrebbe esserci stato un fenomeno simile ?

In altre parole. A parte qualche nozione per gli allievi più giovani, perché la cultura di livello superiore non dovrebbe essere stata appannaggio di sacerdoti che la trasmettevano oralmente in un lungo processo di iniziazione e selezione?

Secondo – dopo i vari falò organizzati dalla cristianità prima e dall'Islam poi ad Alessandria ed altrove, oltre alle naturali ingiurie del tempo, possiamo pretendere che quanto non è arrivato fino a noi non sia mai esistito ?

Detto questo, perché non si esaminano le testimonianze sopravvissute e non si analizzano le conoscenze che sono servite per realizzarle ?

Nella Quinta Parte, dedicata alla ricerca delle tracce di un Grande Progetto, ho riportato alcune misure effettuate dagli egittologi sulle piramidi e sulla piana di Giza, a me sembra che, dopo gli architetti che hanno lavorato attorno a quelle realizzazioni, non ci sia stato più nessun uomo che abbia costruito pensando in termini matematici e geometrici come hanno fatto i costruttori delle Piramidi.

5 - ARCHITETTURA

In pratica, tutto questo libro, come quasi tutti i libri che parlano dell'antico Egitto, sono condizionati dalla presenza dei resti della Architettura Egizia.

Questo vuol dire che non riprenderò, in questo capitolo, tutti gli argomenti inerenti l'architettura, mi preme richiamare la vostra attenzione sulla affermazione : “tutto è simbolo, tutto è geroglifico”.

Questa affermazione è quanto mai valida parlando in modo specifico di architettura Egizia, nella quale ogni piccola scelta ha un suo significato.

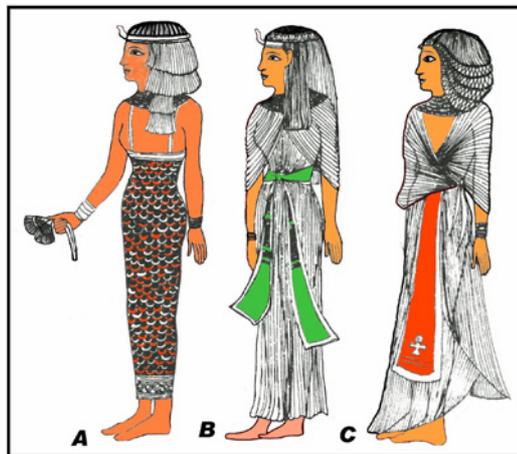
Ogni scelta era legata a significati simbolici, orientamenti, pendenze, angoli, misure, utilizzo dei materiali e qualsiasi altra scelta, aveva un valore specifico.

Dopo aver studiato alcune strutture dell'architettura egizia, a me è rimasta la convinzione profonda che, specialmente nelle opere della IV dinastia, non ci sia stato spazio per il caso.

A me sembra ovvio utilizzare una argomentazione basata sullo stile architettonico per ragionare sulla antichità di alcuni. monumenti.

In altre parole, servono solo poche cognizioni per riconosce l'epoca di costruzione di un mobile, si può stabilire l'età di una chiesa dalla forma della sua facciata e delle sue navate. Dalla forma degli archi che sovrastano le navate di una chiesa possiamo dire a quale ordine monastico appartenevano i monaci che la hanno edificata.

*Tav. 8 - Abiti femminili
in epoche diverse*



Pur considerando gli antichi Egizi dei conservatori, è sufficiente osservare la forma degli abiti, come appaiono nelle raffigurazione sulle pareti delle tombe, per individuare come cambia una moda. La stessa cosa accade anche per le parrucche e per altri capi dell'abbigliamento, pensate che è tanto facile individuare un'epoca dal tipo di abbigliamento che ci riesco anche io..

Ecco tre diverse "mode".

A - Antico Regno - Abito aderente, seno scoperto, una o due bretelle. i capelli o la parrucca, sono tagliati all'altezza delle spalle con qualche pendente ornamentale mentre un collare cinge il collo;

B - Medio Regno - Abito lungo e meno aderente, le spalle ed il seno sono coperti, la parrucca con ornamenti penduli, i capelli arrivano all'altezza del seno;

C - Medio/Nuovo Regno - Abito lungo, largo, con un soprabito leggero, spalle e seno coperti, larghe maniche al gomito. I capelli sono acconciati e raccolti all'altezza delle spalle.

Questo vuol dire che, dallo stile, si può stabilire l'epoca di costruzione e spesso molto di più. Se questo vale in tutto il mondo, ed in tutte le epoche, vale anche nell'antico Egitto.

Il Tempio di Osiride adiacente al tempio di Seti I ad Abido, il Tempio a Valle della Seconda piramide, realizzato usando enormi blocchi ricavati dalla nicchia della Sfinge, sono legati da uno stesso stile architettonico e dalla stessa tecnica costruttiva caratterizzata da colonne e travi particolarmente robuste, levigate e prive di qualsiasi ornamento o incisione.

Se guardiamo le colonne del Tempio a valle della Seconda Piramide, le colonne dell'ingresso ipostilo dell'area di Djoser o le colonne del tempio di Amentuotheop III, potete vedere come sia evidente la differenza fra:

- il colonnato del Tempio a Valle, periodo predinastico;
- il colonnato dell'area di Djoser, 2700 a.C. circa;
- colonnato del tempio di Amentuotheop III, 1350 a.C. circa.

Riprenderemo il ragionamento su questi monumenti quando parleremo della loro età ed infine quando concluderemo sulla ricerca del Grande Progetto.

A conclusione di queste note sulla architettura degli antichi egizi, mi sembra opportuno richiamare la vostra attenzione sulla straordinaria originalità

di quegli antichi costruttori.

In buona sostanza, non ci sono due costruzioni uguali. Si può dire che alcune piramidi utilizzano lo schema del tempio funerario dal quale parte la via sacra che collega la piramide ad un tempio a valle. Ma è anche vero che per ogni singola piramide è stata utilizzata una variazione sul tema, ogni costruttore è stato libero di esprimere la sua particolare visione. Come dire che ogni chiesa è caratterizzata da una grande porta che immette nelle navate interne, ma non ci vuole uno specialista per distinguere una chiesa romanica da una in stile gotico.

Parlando di architettura egizia, ma in particolar modo quando si parla delle grandi piramidi a forma geometrica, si è costretti a ragionare sulla particolare accuratezza e precisione di quei monumenti.

Ma, ovviamente, non tutti concordano nell'esaltare quegli standard di precisione, è il caso classico del bicchiere "mezzo pieno" per qualcuno e "mezzo vuoto" per altri. Ad esempio si fa notare che nella Camera del Re, il pavimento ha un leggero dislivello e le pareti non sono perfettamente perpendicolari. Altre volte si fa notare che alcune misure sono imprecise anche quando si tratta di differenze nell'ordine dell'uno per mille.

Senza voler difendere, ad ogni costo, un riconoscimento di attitudine ad edificare in modo "stupefacente", voglio ricordare che secondo le cronache arabe, la zona del Cairo è stata colpita da un terremoto che, nel 1301 a.C. avrebbe "raso al suolo" la città.

A seguito di quel terremoto i siti archeologici, la piana di Giza compresa, sono stati utilizzati come "cave di pietra" per ricostruire palazzi e moschee. E' evidente che anche le Grandi Piramidi di Giza abbiano risentito di quella scossa di terremoto, al punto che parte dei rivestimenti sono caduti al suolo. A me sembra credibile che anche i blocchi utilizzati per realizzare pareti e pavimenti delle strutture interne abbiano risentito di quell'evento. Tutto sommato, non mi sembra di fare la figura di chi "si arrampica sugli specchi" dicendo che qualche attuale imprecisione può essere stata causata da quell'evento sismico.

Di fronte alle grandi piramidi della IV dinastia, se cerchiamo di immaginare come hanno fatto, pensiamo ovviamente alle tecniche maturate nella nostra civiltà.

Riprendiamo un argomento già affrontato parlando di F.Petrie. **(10)**

Anche il sistema di svuotamento del sarcofago della Grande Piramide, del quale abbiamo già parlato, rappresenta un quesito tecnologico intrigante ed è meglio ricorrere alle parole di F.Petrie:

" ... adottano il loro principio di segatura da una forma rettilinea a una circolare, curvando la lama a formare un tubo che, ruotando, scavava un solco rotondo; così, estraendo le carote in quei solchi, furono in grado di scavare grandi buchi con il minimo di fatica. Queste trivelle tubolari avevano un diametro che variava tra 6 millimetri e 12,7 centimetri, e uno spessore compreso tra 0,8 e 5 millimetri."

Non so che effetto vi facciano le parole di Petrie, a me sembra che si stia parlando di una officina attrezzata con macchine ed utensili prodotti da una tecnologia moderna, ma ancora non basta, state a sentire cosa ci dice ancora lo stupito Petrie:

"La quantità di pressione rivelata dalla rapidità con cui le trivelle e le seghe penetravano le dure pietre, è davvero sorprendente; con tutta

probabilità un carico di almeno una tonnellata o due veniva collocata sulle trivelle da dieci centimetri che tagliavano il granito. Sulla carota di granito n: 7 la spirale del taglio affonda di due centimetri e mezzo nella circonferenza di quindici centimetri, una velocità di penetrazione sbalorditiva ... Questi rapidi solchi a spirale non possono essere attribuiti ad altro che alla discesa della trivella nel granito sotto l'effetto di una enorme pressione. "

Come ho già avuto modo di ricordare, fra le ragioni della meraviglia del padre della egittologia moderna, ci sono anche le incisioni di geroglifici su coppe di diorite la cui incisione richiede l'uso di uno strumento inconcepibile per chi doveva usare, a malapena, qualche utensile di rame.

" Poiché i tratti sono larghi appena 0,16 millimetri, è evidente che la punta da taglio doveva essere molto più dura del quarzo, e abbastanza resistente da non rompersi quando veniva impiegato uno spigolo tanto sottile, probabilmente di appena 0,12 millimetri. Tratti paralleli sono incisi ad appena 0.84 millimetri dai rispettivi centri. " (11)

E' evidente che F. Petrie immaginava uno strumento con una punta sottile ma tanto dura da scavare la diorite in modo continuo e regolare, quindi sottoposta ad una pressione regolare di una o due tonnellate. Per Petrie rimaneva difficile immaginare un tale strumento anche ai suoi tempi, tanto sottile, tanto duro e capace di sopportare tanta pressione.

A complicare ulteriormente il quesito, Petrie sapeva perfettamente che non si trattava di un caso eccezionale, negli scavi egiziani erano stati rinvenute migliaia di coppe con lo stesso tipo di incisioni, realizzate in basalto, scisto metamorfico, cristallo di quarzo o in diorite.

Ci sono evidenti aspetti tecnici che sfuggono alla nostra comprensione. Ancora una volta evitiamo le conclusioni affrettate, lasciatemi solo dire che dobbiamo prendere atto di quello che vediamo; Se lo ha fatto Sir F. Petrie, perché non dovremmo farlo anche noi ?

6 - IL SISTEMA DI SCRITTURA GEROGLIFICO

Tra parola e cosa, non c'era differenza per il linguaggio geroglifico egiziano. Il concetto è di difficile comprensione da parte del mondo moderno occidentale, abituato da millenni ad usare lingue nelle quali le parole sono rappresentative di oggetti, di azioni.

La parola "geroglifico" non è una parola egiziana, ma la deformazione di due parole greche, *hieros* che significava sacro e *glyphein* che voleva dire incidere, quindi geroglifici vuol dire "incisioni sacre".

Gli egizi chiamavano questo loro modo di scrivere "parole di Dio", e lo scrivevano con due geroglifici, quello che rappresenta un bastone, che significa parola e quello che rappresenta una bandierina, che significa Dio.

Per gli Egizi quelle "parole di Dio" avevano un significato profondo, mentre per noi "geroglifico" è solo una parola che potrebbe essere sostituita da "graffito" o da "glifo" senza crearci il minimo imbarazzo.

"Nell'antico Egitto, pittura, scultura, disegno, architettura erano rivolti ad un solo intento: incarnare la scrittura geroglifica, che si poteva

tradurre così in un tempio, una statua, un bassorilievo, tutte frasi della grande scrittura monumentale.”(12)

Dice così Christian Jacq, l'archeologo francese diventato famoso presso un vasto pubblico per la fortunata serie di romanzi storico-culturali che hanno raccontato della vita degli egizi ai tempi di Ramses II.

Rimane il fatto che noi oggi conosciamo l'Egitto usando una terminologia ed una nomenclatura greca. Questo fatto ci priva del significato di un nome o di un luogo, ci priva della conoscenza della funzione espressa in quel nome.

Quando nel 332 a.C. Alessandro Magno è stato accolto in Egitto come un figlio di Dio, degno di conoscere l'iniziazione riservata ai faraoni di sangue egizio, l'opera di ellenizzazione ha subito una accelerazione.

Nei trecento anni dei regni tolemaici l'opera è proseguita ed all'arrivo dei romani, la lingua e la scrittura geroglifica erano ormai riservati ad un piccolo numero di sacerdoti nei templi.

Nel Corpus Hermeticum, si dice :

“.. quando i greci cercheranno di tradurre la nostra lingua nella loro, il risultato sarà una completa distorsione del testo ed una piena oscurità ..la particolarità stessa del suono e la propria intonazione dei vocaboli egiziani ritengono in sé la l'energia delle cose che si dicono .. noi non ci serviamo di parole, ma di suoni.” Per essere ermetici mi sembrano molto chiari “. **(13)**

Chi ha scritto quelle righe sapeva bene quello che diceva, infatti lo stesso nome dell'Egitto è la conseguenza della incapacità greca di leggere la lingua egiziana.

Quando Champollion ha trovato la chiave per leggere i geroglifici, si è trovato di fronte una lingua scritta senza vocali, come altre lingue antiche, e quindi nella impossibilità di ricostruire la fonetica di quella lingua che era sopravvissuta per circa 4 mila anni.

Filone del I sec, d.C. conosceva la lingua dei geroglifici perché frequentava assiduamente la Biblioteca di Alessandria, disse:

“I discorsi degli Egizi ci presentano una filosofia che si esprime per mezzo di simboli, filosofia che essi rivelano in lettere chiamate sacre”
(14)

Ancora un autorevole commento ce lo fornisce un saggio del III sec. d.C., Plotino, che era un filosofo di lingua e cultura greca ma che era nato ad Alessandria e, come quasi tutti i saggi greci della sua epoca, frequentava la grande Biblioteca della sua città, diceva :

*“I saggi dell'Egitto dimostrano la loro profonda conoscenza, impiegando segni di valore simbolico tramite i quali essi comunicavano intuitivamente, in un certo qual modo, senza far ricorso alla parola. Così ogni geroglifico costituiva una specie di scienza o di saggezza.”***(14)**

La traduzione dei geroglifici era un problema per i greci, ma anche dopo Champollion la lingua dei geroglifici arcaici rimane un problema senza soluzione. I geroglifici incisi sulle pareti della piramide di Re Unas parlano di un sapere arcaico, forse già millenario quando i sacerdoti del tempio hanno dettato

quei geroglifici ai magistrali incisori.

Si possono tradurre quei geroglifici, ma per interpretarli bisogna sapere di cosa si parla, bisogna conoscere la storia, le conoscenze, la cultura e la religione di un popolo.

Sembrano parole dettate dalla esaltazione di un mito, ma fino ad oggi, quella incapacità di tradurre gli antichi geroglifici è ancora una verità dimostrabile.

Mi sembra di sentire qualche commento del tipo : "... *ma come si fa a trattare in questo modo il lavoro degli egittologi ?* ".

Per rispondere a questa domanda, ho una sola possibilità, riportare un esempio di "traduzione" dello stesso brano, effettuato da alcuni fra i traduttori che vanno per la maggiore.

Si tratta delle formule 502 e 503 dei Testi delle Piramidi trovati nella tomba di Re Unas e noi cominciamo con la traduzione di A. Piankoff:

" Il fallo di Ba Bj viene trattenuto, si aprono le imposte del cielo; si chiudono le imposte del cielo, la via sorvola le fiamme di fuoco sotto le quali gli Dei scodellano.

Ciò che ogni Horus lascia penetrare, così farà penetrare anche W. nelle fiamme di fuoco sotto cui scodellano.

Essi preparano una via per W. Affinchè W possa percorrerla. W. È un Horu"

Queste parole di color oscuro..., direbbe padre Dante. Invece si tratta della traduzione effettuata da un grande egittologo, l'unico che ha tradotto i testi delle piramidi di Re Unas senza confonderli con i testi trovati nelle tombe di altri Re.

502 . Tiralo (il chiavistello) o Babj ! Apri la porta del cielo, o Horus. O Horus apri la porta del cielo per Racon la fiamma sotto l' inkt degli Dei.

503 . Tu inciampi, Horus! Tu inciampi, Horus! La dove W. Incespica con quella fiamma, sotto l' inkt degli Dei. Che preparino una via per W. Affinché W. possa passarci, W. è Horus. "

Questa è la versione di Luvio Speelers, dove W. sta per Wenis, ovvero Re Unas.

I commenti li facciamo in fondo, adesso vediamo un'altra versione.

" 502 .Il fallo di Babi è trattenuto, si aprono le porte del cielo, il re ha aperto (le porte del cielo) a causa della fornace che è sotto a ciò che versano gli dei.

503 . Il re lascia penetrare (?) . li dentro la fornace che scodellano gli Dei Essi preparano la strada per il re, affinché il re possa percorrerla, perché il re Horus"

Questa è la traduzione di O.R.Faulkner, l'egittologo considerato unanimemente come il migliore fra i traduttori dei testi.

" Il fallo di Baby è trattenuto. Si possono aprire le porte del cielo, si possono aprire le porte del cielo. Unas ha disserrato (?) la via che passa sopra il fuoco, sotto l' inkt degli dei. Ciò che ogni Horus fa scivolare. Unas lascia scivolare sul fuoco, sotto l' inkt degli dei, essi preparano la via per Horus così che Unas possa percorrerla, (poiché) Unas è Horus."

Questa è la versione di Paul Barget.

Non sono in grado di "scodellare" una critica erudita. Mi limito a parlare per quello che sono, uno che cerca di capire, e allora vi confesso che non capisco. Vediamo qualche puntualizzazione:

- cosa è fallo-chiavistello da trattenere ?
- le porte di quel cielo si aprono o si chiudono ?
- che luogo è quello posto sotto il fuoco ma sopra l'inkt degli dei ?

Leggendo la traduzione di Faulkener, sembra che abbia attribuito un significato a "inkt", di cosa si tratta ?

- percorrere la strada, fa diventare Horus o si può percorrere la strada in quanto Horus ?
- cosa scodellano e perché .

A cosa può servire questo modo di "tradurre", se non ad avvallare l'idea che i Testi delle Piramidi altro non sono che una accozzaglia di formule figlie della presunta magia ? Come si può dare un senso a quell' inkt se non si da un senso compiuto alle altre parole?

Non mi interessa tanto il commento degli esperti, ma quanto mi piacerebbe sapere cosa ne pensa chi, come me, ha solo letto qualche libro che parla di antico Egitto !

In una recente trasmissione televisiva, nella quale si parlava dell'antico Egitto, ho sentito dire che recenti scavi hanno portato al ritrovamento di reperti, databili al 3400 a.C. circa, che dimostrano la conoscenza della scrittura.

Questo ritrovamento dimostrerebbe che la scrittura sarebbe nata in Egitto e non nel vicino oriente. **(15)**

7 - AGRICOLTURA

Dopo aver ricordato i caratteri della civiltà dell'antico Egitto parlando di argomenti filosofici come la concezione del tempo, o di conoscenze astronomiche, come testimonianza dell'interesse per l'insieme che accoglieva anche la terra sulla quale vivevano, parlare di agricoltura può sembrare blasfemo ma solo quando la "elevata produttività" del lavoro agricolo ha permesso di distrarre uomini da quella attività è stato possibile realizzare una divisione del lavoro e quindi anche la nascita dello Stato e delle sue diverse funzioni.

Il solito Erodoto racconta la sua meraviglia nell'osservare quanto sia facile e poco faticoso il lavoro agricolo degli egizi del suo tempo.

Le pareti delle tombe ci raccontano di come si coltivasse la terra e si allevassero gli animali. Ma non fu solo questione di quantità, dobbiamo notare ed evidenziare un problema di qualità del lavoro agricolo degli egizi, di produttività.

Nel Capitolo 74 della Biblioteca Storica, come abbiamo ricordato nella Seconda Parte, Diodoro ci parla della società Egizia e ci illustra le diverse attività degli uomini, quindi ci parla anche degli allevatori di pollame dicendo:

"... e il motivo di maggiore ammirazione, per l'eccezionale impegno applicativo, è rappresentato dal fatto che gli allevatori di polli e gli allevatori di oche, oltre al modo di riproduzione naturale di questi animali noto a tutti, riescono ad ottenere un numero incredibile di

volatili, grazie alla loro abilità tecnica : infatti l'incubazione delle uova non è lasciata agli animali, ma realizzata artificialmente in modo che genera stupore, in quanto l'intelligenza e la tecnica dell'uomo non sono inferiori alla natura.” (16)

Personalmente mi associo allo stupore di Diodoro che ha capito bene di trovarsi di fronte non ad una “usanza strana”, ma ad un fatto tecnico di eccezionale portata. E' probabile che i lettori di Diodoro attraverso i secoli, avendo una cultura letteraria, non abbiano neppure fatto caso a quella informazione tecnica. Sono passati secoli prima che si ritornasse a "scoprire" la convenienza dell'incubazione artificiale.

Chissà come facevano a mantenere a temperatura costante le uova dei volatili? Dovevano aver inventato una tecnica per regolare la temperatura, su quale principio non possiamo dirlo, ma certo la controllavano per non trovarsi con un bel mucchietto di uova sode.

La prima volta che ho letto le parole di Diodoro Siculo, sono rimasto meravigliato anche perché in tutti i libri che avevo letto, non ne avevo trovato traccia ed anche successivamente, anche in lavori di ricercatori moderni, non ho trovato alcun accenno a questo fatto che a me sembra incredibile.

Questo silenzio fa un rumore assordante, evidenzia la scarsa sensibilità degli antichi sulle conoscenze tecniche, e questo è anche giustificabile, ma denuncia anche la scarsa sensibilità di quanti si interessano di civiltà Egizia e certamente hanno letto Diodoro.

Prima di lasciare gli antichi, riporto uno stralcio dal libro di Franco Cimmino:

“Diodoro Siculo afferma che Pitagora apprese dagli Egizi - la lingua sacra e la dottrina della metempsicosi, (perché) i teoremi di geometria e la maggior parte delle arti e delle scienze furono scoperte presso gli Egizi - E' certo che Talete e Pitagora (VI - V sec. a.C.) Democrito ed Eudosso (V - IV sec. a.C.) Euclide ((IV-III sec. a.C.) Archimede (III sec. a.C.) si recarono a studiare in Egitto, e Platone ((V sec. a.C.) vi rimase addirittura per tredici anni, ma penso si possa tranquillamente escludere che essi abbiano appreso dagli Egizi gli elementi del calcolo astratto.

Le osservazioni degli scrittori classici, che in gran parte erano filosofi oltre che matematici, vennero esasperate dagli studiosi del XVIII e XIX secolo, all'alba del trionfale ingresso delle scienze esatte nel mondo della tecnologia e del progresso, e i dati delle misurazioni delle piramidi furono talmente devianti nelle loro deduzioni, a causa delle inesatte misurazioni, che Ludwing Borchardt ne confutò vivamente gli assunti, criticando quanti avevano diffuso l'idea che gli antichi Egizi conoscessero il valore del Pi greco e il -numero d'oro- nel rapporto fra ipotenusa e semibase.” (17)

Cosa ne dite ? E' tutto chiaro? . Vediamo se abbiamo capito bene.

I grandi filosofi e matematici greci hanno parlato con i sacerdoti Egizi, Erodoto nel V sec. a.C., Platone nel IV sec, a.C., Diodoro nel I sec, a.C., Plutarco nel I d.C., e diversi altri ne hanno parlato, per cui è impossibile negarlo.

Diodoro Siculo ci ha detto della sua meraviglia per l'incubazione artificiale

delle uova per aumentare la quantità delle nascite dei pennuti domestici, voglio notare che non si tratta di un episodio isolato dell'eccellenza di quegli agricoltori.

"Il mosto veniva raccolto in recipienti di argilla a bocca larga, posto quindi a fermentare in orci a fondo piatto e infine travasato in anfore lunghe, a collo stretto, che venivano chiuse con un tappo di gesso o di argilla.

Sulla pancia dell'anfora lo scriba scriveva, con l'inchiostro e calligrafia ieratica, l'annata, la varietà di uva usata, il vitigno, la località della vigna, il nome del proprietario e quello del responsabile della vinificazione.

I frequenti travasi impedivano al vino di alterarsi, ma una pittura rinvenuta a Beni Hassan potrebbe far pensare ad una forma di cottura per una più lunga conservazione. " (18)

A parte il fatto che quella successione di contenitori di varia forma e la cura nell'indicare la qualità del vitigno, l'annata, la località e l'indicazione del responsabile della vinificazione, fanno pensare ad una "civiltà del vino" con caratteristiche molto simili a quella della nostra era.

Cosa ne dite della pastorizzazione degli alimenti per bloccare la eventuale fermentazione e degradazione? A quale età della nostra era dobbiamo arrivare per "ri trovare" una pratica del genere?

Se chiudo gli occhi vedo il solito egizio, ovviamente di profilo, con la solita gamba sinistra più avanti della destra, mentre annusa e degusta un poco di vino versato da un'anfora a collo lungo, quasi una bottiglia da spumante, usando una scodella a fondo piatto.

E' Sha, il dio del vino, che fa un assaggio di controllo prima che il vino venga servito a Ra ed agli altri dei.

Lasciamo il dio Sha ai suoi vini d'annata e dedichiamo ancora qualche riga all'agricoltura per parlare della lavorazione del lino.

E' opportuno ricordare che il cuoio e la lana non venivano utilizzati per l'abbigliamento, per cui il lino assumeva una notevole importanza.

Il Professor Cimmino dice:

"Quando il lino comincio ad essere coltivato in Europa non si usarono metodi diversi, per la sua utilizzazione pratica, da quelli che erano in uso nell'Egitto 2.000 anni prima di Cristo. Le rappresentazioni tombali di Beni Hassan, el-Bersech e Meir, che risalgono al Medio Regno, ci ragguagliano esaurientemente sulle tecniche di raccolta e di trasformazione.

Per ottenere buone fibre, gli steli del lino erano strappati quando erano verdi e avevano ancora i bei fiori blu. Soltanto le piante destinate alla riproduzione, e quelle da destinare all'alimentazione e per usi farmaceutici e curativi, erano lasciati maturare, ai loro semi maturi, venivano poi aggiunti, per tali usi, i fiori degli steli ancora verdi.

I gambi venivano strappati a mani nude, a mazzi, per poterli poi staccare più agevolmente da terra con tutte le radici, e per sbatterli per scrollare la terra battendoli al suolo; poi, legati in fasci, venivano portati nei luoghi di raccolta." (19)

Dopo aver raccolto i semi, i fasci venivano posti in acqua stagnante per farli macerare. Quando le fibre si staccavano agevolmente dagli steli si provvedeva a stendere i fasci al sole affinché si asciugassero ed infine si effettuava una sorta di cardatura, per fare in modo che i filamenti del lino rimanessero puliti e pronti per la filatura.

Quando il Professor Cimmino ci ricorda che quegli stessi metodi vennero adottati in Europa quando iniziarono a coltivare il lino, probabilmente non sa che quegli stessi metodi venivano utilizzati per la coltivazione e lavorazione della Canapa nella bassa Padana fino agli anni 50, dopo l'ultima Grande Guerra.

Purtroppo, sono abbastanza vecchio per ricordare quelle pratiche agricole nel podere dei miei nonni. Le uniche differenze, fra lavorazione del lino e quella della canapa, consiste nel fatto che negli anni 50 veniva usata anche qualche macchina e che i semi di Canapa non venivano utilizzati a scopi alimentari per l'uomo.

Ricordo che venivano dati ai canarini, perché si diceva che poi fischiavano più forte, e noi bambini prendevamo qualche scappellotto e qualche minaccia di frustate quando i grandi si accorgevano che ogni tanto ne masticavamo un poco. Sono certo che non siete interessati ai miei ricordi d'infanzia, ma posso dire di essere un testimone oculare di come una pratica agricola dei giorni nostri, fosse già presente in quella strana terra dove sembra che si sapesse "tutto fin dall'inizio", anche in agricoltura.

Ma perché sorprenderci se il più grande degli dei che governarono la terra, il Dio Osiride, Signore dell'al di là, il luogo dove si vive la vera vita, era il Verde Dio della Vegetazione, il Dio che insegna a coltivare i cereali e la vite, non solo agli egizi, ma tutti i popoli del mondo.

NOTE:

(1) - *Piramidologi. Sono stati definiti in questo modo, con un intento dispregiativo, i vari misuratori di piramidi alla ricerca di dati sorprendenti. Qualche egittologo è meno gentile e parla di iramidioti. Bontà sua. Per comodità di esposizione, ho definito "ortodossi" gli egittologi del mondo accademico, e "piramidologi" tutti gli altri, me compreso.*

(2) - *L'innalzamento del livello medio dei mari è stato confermato dalla ricerca geologica riferita con il libro "Diluvio", di Ryan e Pitman - Piemme - 1999.*

(3) - *Storia delle Piramidi - F.Cimmino - Rusconi 1990.*

(4) - *Archeo - 1° Num. 99 - Dossier Piramidi - Pernigotti*

(5) - *La scuola filosofica di Elea -*

(6) - *Il mulino di Amleto - cap. 4*

(7) - *Nell'Egitto dei Faraoni - Cap. 1, 2 - René Laschaud*

(8) - *Nut è la dea che rappresenta il cielo stellato*

(9) - *Astronomical Text - Otto Naugbauer -*

(10) - *Ruprendiamo l'argomento per sottolineare la sua importanza in vari argomenti.*

(11) - *The Pyramids and Temples of Giza - F.Petrie Traduzione sul libro Il Mistero di Orione.*

(12) - *Il segreto dei geroglifici - C. Jacq - PIEMME - 95*

(13) - *I segreti dei geroglifici - H. Wilson - Newton & Compton- 98*

(14) - *Il segreto dei geroglifici -*

(15) - *Il segreto dei geroglifici*

(16) - *Bibliote Storica - Diodoro Siculo*

(17) - *Vita quotidiana degli Egizi -pag. 210 . F.Cimmino - Rusconi 94*

(18) - *Vita quotidiana degli Egizi - pag. 208*

(19) - *Vita quotidiana degli egizi*

gguglielmo@aliceposta.it